

Buio, A DISMISURA

Si chiama Buiometria partecipativa. Non ha nulla di goliardico, e si propone la riscoperta del gusto per il cielo stellato

di Francesco Quatraro

Fiat *obscuritas*. Ovvero: che venga buio. Il progetto si chiama “Buiometria partecipativa” e, lo dice anche il nome, ha l’obiettivo di scoprire quanto buio c’è in una data zona e in un dato momento. Cosa, peraltro, non semplice.

Avete mai provato a salire su qualche promontorio isolato, in campagna, e a guardare verso la città? Alzando lo sguardo al cielo, si distingue una pa- lese quanto inquietante nebbia lumino- sa. Quello è l’inquinamento, quello degrada il cielo, lo rende meno bello, meno vero, e soprattutto causa squi- libri naturali che finiscono per ritor- cersi contro il genere umano che li ha creati.

Il progetto buiometrico è sortito quasi per caso, ma sicuramente per passione, da due ingegneri ambientali intorno al 2008: Francesco Giubbilini, astrofilo, consultando una mappa on- line dell’inquinamento luminoso ita- liano, si accorge che nell’entroterra della Maremma c’è veramente tanto buio e lo comunica all’amico Andrea Giacomelli, che si trova in quelle zone.

Così nasce una prima idea, dalla quale passano all’azione: Giubbilini scova un prodotto canadese che si chiama *sky quality meter*, e serve proprio a misurare quanto è buio, o puro, il cielo nella zona di rilevazione. Il nome dell’apparecchio viene subito italianizzato in *buiometro*.

Lo strumento è curioso: con un numero preciso, quindi non interpre- tabile in modo arbitrario, indica la lu- minosità che viene dal cielo, e di con- seguenza la pulizia celeste dell’area oggetto di misurazione. Con il buio-

metro si può girare per l’entroterra maremmano a misurare il cielo, a capirne l’oscurità, a fare un po’ di, per l’appunto, buiometria.

All’appassionante esperienza co- mincia a collaborare Luca Delucchi, geografo. Poi un altro passaggio de- terminante: il piccolo gruppo di buio- metri propone agli abitanti dei paesi dell’entroterra maremmano di far uso del misuratore per dar conto dell’in- quinamento luminoso della loro zona. Così il progetto comincia a farsi par- tecipativo: coinvolge nelle rilevazioni e nello sguardo al cielo altre persone, che non sono addette ai lavori bensì hanno solo il pregio di abitare in una zona da “buiometrare”.

Il progetto esce allo scoperto, acquistando un po’ di notorietà. La Buiometria partecipativa finisce su Radio 2, raccontando delle recen- ti esperienze e della rete che si sta creando. Da quel momento in poi, cominciano a susseguirsi iniziative e incontri mirati a rendere sempre più partecipativo il momento buiometrico.

Il cielo ha un fascino notturno in- negabile, e sensibilizzare la gente nei confronti dell’inquinamento luminoso è compito virtuoso, ma non sempli- cissimo. Non si può eliminare l’illu- minazione artificiale: quanti incidenti stradali, quanta invisibilità, quanti problemi comporterebbe?

Ad ogni modo, l’idea della Buiometria partecipativa porta con sé uno slancio che va oltre il sempli- ce render conto del degrado naturali- stico dato dalla luminosità artificiale: cerca di coinvolgere e rendere attivo ognuno, tramite un piccolo buiometro

che misura il cielo, nel lavoro di recu- pero della bellezza e della salute della Terra.

L’inquinamento non è solo qual- cosa da sgominare tramite azioni e proteste collettive: forse l’inquina- mento, ancora prima d’essere battuto, va sperimentato, in modo scientifico e pratico. Il buiometro in questo senso è un mezzo, curioso e aggettivo: illu- minante. Può dar modo con una sem- plice lettura di capire quanto sarebbe bella da vedersi la volta celeste se non ci fosse tutto quel sovrappiù di lumi- narie.

La bellezza della luce deve poter- si mantenere in equilibrio con quella dell’oscurità, ed è per questo che an- che il buio va compreso e rispettato, pensando ai cicli lunari e alle grandi scoperte astronomiche fatte con la pu- rezza del buio. E tutto questo va fatto, soprattutto, partecipando. Infatti, una delle ambizioni è quella di coinvolge- re altre persone nel progetto, e so- prattutto di consolidare i rapporti di collaborazione già instaurati, come ad esempio quelli con alcune università italiane.

Chiunque voglia misurare il livello di luminosità del cielo può poi, grazie al web, riversare le proprie rilevazio- ni nel database del sito dei buiometri, www.pibinko.org/bmp.

Il fatto è che con l’inquinamento luminoso perdiamo anche l’immenso fascino di esser parte di una galas- sia. Magari seguendo più da vicino la Buiometria, partecipando al suo inten- to, riusciremo a render meno frenetica tutta questa brillantezza che c’è intorno. E quindi usciremo, a riveder le stelle.